

# IL CASO I MIGRANTI SULLA DICIOTTI

## Eritrei in fuga dalla tortura Il ministro aveva promesso: guanti bianchi per i profughi

Chi più di loro ha diritto a fare domanda per l'asilo?

SEGUE DALLA PRIMA

Era il 21 giugno scorso, quando il vicepremier leghista, in visita a Terni, disse quelle parole parlando «da ministro e da padre di famiglia». Spiegò che molti dei richiedenti asilo, a suo dire, imbrogliavano: «Solo 7 su 100 ne han diritto davvero» e al contrario di quanti «bivaccano in giro mentre gli paghiamo colazione, pranzo e cena», quei sette su cento «hanno in casa

### I due leader

L'abbraccio di un mese fa tra i leader etiope ed eritreo non può bastare a rassicurare

mia casa loro. Perché se scappano davvero dalla guerra vanno trattati con i guanti bianchi». Due mesi fa.

E non faceva una generosa regalia tra una fucilata e l'altra sugli immigrati. Glielo imponeva la legge. L'articolo 10 della Costituzione: «Lo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo». La convenzione di Ginevra del '54 da noi ratificata nel '54: ha diritto all'asilo chi scappa per il «giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni».

La stessa liceità o meno d'una politica muscolare sulla immigrazione che raccoglie di qua applausi e di là sgolemento passa in secondo piano davanti al tema di oggi: i rifugiati hanno diritto o no a essere trattati non coi guanti bianchi, troppa grazia, ma secondo le regole della Carta?

### Il trattato

● Varato nel 2013, il regolamento di Dublino III dell'Unione Europea, a proposito dello status dei rifugiati, stabilisce «i criteri e i meccanismi di determinazione» per gli Stati membri su come trattare la domanda per l'esame di protezione internazionale

● Il principio base del regolamento di Dublino III prevede che sia lo Stato in cui il rifugiato arriva per primo quello che deve poi farsi carico della domanda di asilo. Una previsione che ha finito con penalizzare l'Italia, sfavorita geograficamente

● Gli Stati membri stanno ora cercando un'intesa per modificare la ripartizione dell'accoglienza

Perché nessuno, che si sappia, ha messo mai in discussione casi come quello degli eritrei. Non a caso riconosciuti come profughi, negli anni, con quote anche superiori al 90%. Soprattutto nei paesi nordici.

Certo, fece eccezione ad esempio Piergianni Prosperini, già assessore alla sicurezza della Lombardia a cavallo tra la Lega e la destra più rabbiosa, che si avventurò a definire «l'amico Isaias», cioè il ditto-

tore Isaias Afewerki al potere dal '91 e presidente a vita dal '93, «un uomo capace e saggio» che dominava l'Eritrea «con mano ferma e paterna». E spuntò sui giovani in fuga: «Dove sono questi torturati? Ho girato il Paese in lungo e in largo ma non ho visto prigionieri con torturati o torturanti». Macché torture: «Casomai li ammazzano: li butti in un formicaio e li troveremo fra due-mila anni...» Tempo dopo, si sarebbe capito il motivo di

tanta devozione: un traffico d'armi con Asmara che l'avrebbe portato a una condanna a quattro anni di galera.

Cosa sia l'Eritrea lo dicono l'implacabile rapporto della Commissione d'inchiesta Onu (con 830 interviste e 160 deposizioni scritte) sulle torture più spaventose usate contro i prigionieri. E la scomparsa di giornalisti e oppositori inabissati nelle carceri. E le classifiche di *Reporters Sans Frontières* che da anni vedono il paese africano contendere il 180° posto, quello dello Stato meno libero del creato, alla Corea del Nord.

E poi lo ricordano la chiusura dal 2006 dell'Università di Asmara, rimpiazzata da una specie di ateneo militare dove ogni refolo di aspirazione alla libertà didattica è stroncato dall'istante. E l'abolizione della stampa, eccetto il quotidiano *Haddas Ertra* posseduto al 100% dal mini-

stero dell'informazione. E libri di scuola che traboccano di peana al regime facendo tornare alla mente certi termini fascisti: «Il passo romano di parata / è un esempio di moto uniforme». E i rapporti di Amnesty International come l'ultimo, del febbraio scorso: «Sono in migliaia a tentare di fuggire per non subire l'oppressione del governo o per evitare la leva obbligatoria a tempo indeterminato». Tempo indeterminato. Va da sé che è possibile chiedere il passaporto (se te lo danno) non prima dei 40 anni per le donne e non prima del 50 per l'uomo.

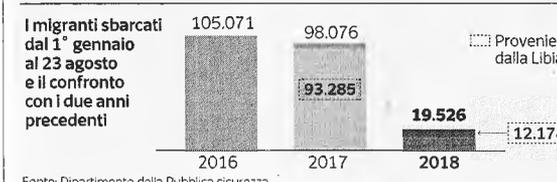
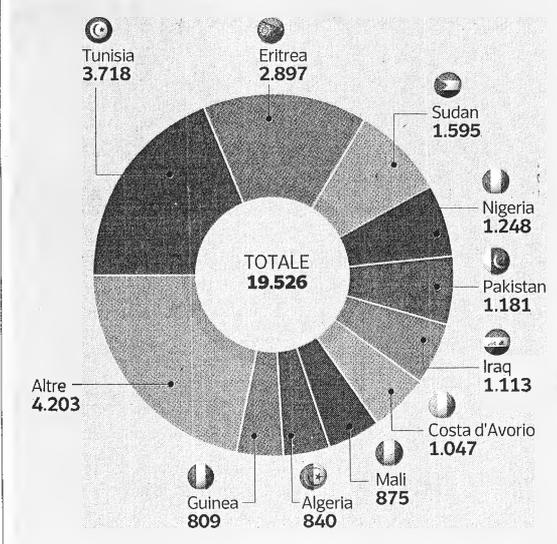
Tema: chi più degli eritrei (soprattutto quelli cristiani che più acutamente soffrono l'asfissia della dittatura nata marxista) ha diritto a chiedere (senza automatismi: chiedere) lo status di rifugiato in un paese come l'Italia che, stando alle ultime tabelle del Global Trends Unhcr, ha 2,76



**Su Corriere.it**  
Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale: le fotogallery, i video, le analisi e i commenti

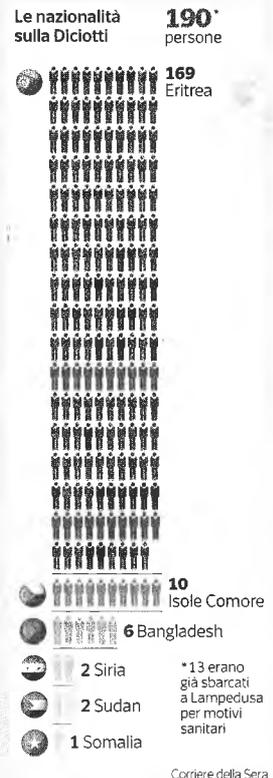
### I Paesi d'origine

Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco



Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

### Le nazionalità sulla Diciotti



\*13 erano già sbarcati a Lampedusa per motivi sanitari

Corriere della Sera

### La selezione

È difficile scoprire chi fa il furbo, chi è davvero profugo se si tengono tutti dietro una barriera

profughi riconosciuti ogni 1.000 abitanti contro gli 11,5 della Svizzera, gli 11,7 della Germania, il 17,4 di Malta o i 23,7 della Svezia? E può bastare il sorprendente abbraccio di un mese fra Isaias Afewerki e il nuovo premier etiope Abiy Ahmed, figlio di un islamico e di una cristiana, a rassicurare gli eritrei sulla fine reale di una guerra un po' rovente e un po' fredda durata un'eternità?

Certo, gli stessi operatori umanitari e i diplomatici che operano in zona riconoscono che per i «tigrini» che vivevano in Etiopia non è stato difficile per anni spacciarsi per eritrei e godere d'un pregiudizio positivo. E successo. Non si sa in quanti casi, ma è successo. C'è un solo modo per scoprire chi fa il furbo: parlare con le persone, ascoltarle, farle interrogare da interpreti che conoscano la lingua, approfondire... Ma è difficile farlo, tenendo tutti al di là di una barriera.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Dai trafficanti spari e botte». I racconti degli sbarcati

Ai minori accolti nei centri della Sicilia latte, biscotti e vestiti puliti. Il fan di Totti: peccato non giochi più

**ROMA** Adesso Amina ha di nuovo il sorriso dei suoi 16 anni: «Sulla nave Diciotti ci hanno dato da mangiare biscotti e latte. Ci hanno dato i vestiti puliti e ci hanno fatto usare l'acqua e il sapone», racconta a Emiliano Abramo di Sant'Egidio, che ieri è andato a trovarla al centro Tarhib Sicilia di San Michele di Ganzaria, vicino Caltagirone. «Temevo proprio che mi avrebbero riportato in Somalia — dice Amina —. Sono andata via dal mio Paese per la violenza. Non si può vivere laggiù, sarei morta sicuramente». Racconti da brividi, il suo come quello degli altri 26 minori non

**27**  
**I minorenni** che sono stati fatti sbarcare ieri dalla Diciotti. Il via libera dal ministro Salvini è arrivato dopo 8 giorni passati a bordo e altri 3 nel porto di Catania

accompagnati, 25 maschi e due femmine, sbarcati a Catania. Amina ora è con un'altra ragazza, eritrea, a Caltagirone. I ragazzi, invece, sono rimasti a Catania e dopo tanto penare si aprono finalmente con Nathalie Leiba, la psicologa di Medici senza frontiere e Giovanna Di Benedetto di Save the children. «Io sono tifoso della Roma, grande Francesco Totti...», scherza Fashaye. «Ma Totti non gioca più...», lo informa la psicologa di Msf. E lui, in perfetto inglese: «Ah, non lo sapevo, ma ho passato in Libia l'ultimo anno e mezzo prigioniero dei trafficanti. Ora vorrei solo tornare a scuo-

la e studiare. Restare in Italia mi andrebbe benissimo». Del loro passaggio in Libia forniscono dettagli terribili. Ecco Samir, 17 anni, anche lui eritreo come gli altri: «Un anno fa mi sono trovato in mezzo al deserto, senz'acqua, con i trafficanti che litigavano tra loro per spartirsi i gruppetti di profughi. Uno allora ha

sparato un colpo in aria. Il proiettile, ricadendo, mi è entrato nella spalla destra ed è riuscito. Non ho mai potuto operarmi, adesso non riesco a chiudere le dita della mano». Ecco Samuel, 17 anni: «Sono fuggito dall'Eritrea per evitare il servizio militare, perché laggiù dura tutta la vita e non hai diritti. Sono passato per il Sudan, poi in Libia ho passato gli ultimi 8 mesi chiuso in un container, al buio, insieme ad altri ragazzi eritrei, somali, etiopi e delle Isole Comore. Senza mai poter uscire o parlare, altrimenti erano botte. Ora non ci vedo più, sono quasi cieco. Sono

“  
Ho passato gli ultimi 8 mesi in un container senza poter parlare né vedere  
Ora sono quasi cieco  
**Samuel, 17 anni**

stato venduto due volte dai trafficanti: ogni volta i miei nuovi aguzzini mi torturavano per obbligarmi a chiamare i parenti a casa e farmi mandare altri soldi, in tutto il mio viaggio è costato 9 mila dollari. Ma c'è anche chi è rimasto in Libia tre anni e ha pagato 16 mila dollari per essere qui. Ho visto tante persone morire accanto a me. Adesso sogno di riabbracciare i miei amici lasciati in Libia e pure quelli con cui sono partito e che sono ancora in attesa a bordo della Diciotti. Spero di rividerli presto».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA